

fatto negherebbe la sua firma anche se stesse prigioniero in Stoccolma; essere impossibile che l'Imperatore rinunciasse per i suoi paesi ereditari al diritto del *Cuius regio eius religio*, che esercitavano perfino i signorotti meno importanti.¹ Siccome gli Svedesi insistevano nelle loro pretese Trauttmannsdorff ritornò il 24 aprile da Osnabrück a Münster. Tuttavia i negoziati non vennero rotti.

Nel maggio sulla situazione religiosa dei sudditi nell'Impero si addivenne ad un accordo. Ai primi di giugno i rappresentanti degli Svedesi e dei protestanti si recarono a Münster per le ulteriori trattative. L'abbozzo di pace, che il 3 giugno compilarono gli Imperiali nella cancelleria di Magonza, rappresentò la concessione decisiva di fronte ai postulati protestanti. Come anno normale per il possesso ecclesiastico doveva valere il 1624. Così ora vennero sacrificati gli otto conventi del Württemberg e il vescovado di Minden, amministrato ancora come Osnabrück da un vescovo cattolico, e che nel novembre erano stati eccettuati dalla rinuncia dei cattolici. Seguirono altre concessioni. Così nel novembre si era chiesto per le signorie cattoliche il diritto di bandire i propri sudditi protestanti. Ora tal diritto venne limitato sotto un triplice riguardo: « 1° Per i sudditi, che in qualsiasi tempo dell'anno 1624 possedevano l'esercizio del culto, esso doveva venir loro concesso; 2° Quei sudditi che fino all'anno della pace avevano dimora sotto principi cattolici senza esercizio di culto, dovevano godere anche d'ora innanzi della libertà di coscienza senza pubblico esercizio di culto; 3° Per quei sudditi che avessero accettata la confessione protestante soltanto dopo l'anno della pace, o fossero entrati nel paese come protestanti, valeva il diritto del bando, ma soltanto col fissare un termine di 10 anni, che, in caso di particolare difficoltà, si sarebbe dovuto prolungare ancora di altri 5 anni ». Per i paesi ereditari imperiali le tre limitazioni non dovevano valere, e tutto l'accordo doveva aver vigore non soltanto fino alla futura ricostituzione della unità religiosa, ma eventualmente anche « per sempre ».²

Questo abbozzo venne sottoposto il 12 giugno all'esame degli stati cattolici. Naturalmente gl'intransigenti con alla testa Warthenberg e Adami, appoggiati con tutto il calore dal Chigi, rifiutarono di aderire all'arbitrario procedimento degli Imperiali. Ma temevano già allora che il capo dell'Impero li avrebbe costretti a cedere, come già altra volta a Praga. Trauttmannsdorff dichiarò che il suo signore era Imperatore tanto per i protestanti che per i cattolici, e che doveva tener conto dei sudditi di altra fede.³

¹ Cfr. MENZEL VIII 186 s.; HUBER V 605.

² Vedi RITTER, loc. cit. 275-276.

³ Vedi la * Relazione cifrata del Chigi del 14 giugno 1647, *Paci* 21 loc. cit. Cfr. la * Relazione di Adami a Chigi del 29 giugno 1647 nel *Cod. A. III 69, Chig. Biblioteca Vaticana*.